

Ordini, il clima elettorale blocca la liberalizzazione

Forza Italia si schiera con le categorie e l' esecutivo prende tempo. Buccico (avvocati): «Ci corteggiano tutti»

di: Bagnoli Roberto

Forza Italia si schiera con le categorie e l' esecutivo prende tempo. Buccico (avvocati): «Ci corteggiano tutti» Ordini, il clima elettorale blocca la liberalizzazione MILANO - La riforma degli ordini professionali è scomparsa. Si è persa nei meandri di Palazzo Chigi, soffocata dalla pesante aria da elezioni che ormai sta condizionando tutto. Quale partito, infatti, è così incosciente da giocare i milioni di voti di architetti, commercialisti, avvocati e via per altre 30 categorie professionali? Se i diessini, capitanati da Pierluigi Bersani, sono stati negli anni scorsi i più decisi a dare una scossa alle vecchie regole degli ordini, adesso sembrano aver tirato il freno. Anche perché Forza Italia, trovando su questo terreno un punto di convergenza con An, ha cominciato a fare pressing sulle categorie garantendo appoggio al loro progetto di riforma. «Abbiamo incontrato molte forze politiche Silvio Berlusconi compreso», conferma Raffaele Sirica, presidente dell' Ordine degli architetti, «il quale ci ha promesso una riforma giusta».

La riforma «sbagliata» probabilmente è quella annunciata nell' estate scorsa dal ministro del Tesoro Giuliano Amato («basta con i privilegi da rendita di posizione») subito stoppata dal ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto (schierato per la difesa degli ordini) e successivamente mediata dall' ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini. Poi la polemica su come fare la riforma (legge delega o disegno di legge) e infine la crisi politica che ha bloccato ogni cosa. «C' è stato un netto rallentamento da parte di tutti», afferma Ennio Lucarelli, presidente della Fita, la federazione del terziario avanzato che più è interessata dalla riforma, «verso fine novembre il governo ci chiese con urgenza di presentare le nostre osservazioni ma adesso che sono pronte non sappiamo a chi darle».

Il problema è che il governo non ha ancora deciso a chi conferire la delega alla riforma delle professioni che prima della caduta del governo era di Bassanini: dovrebbe andare al suo sostituto Enrico Micheli, ma a tutt' oggi non vi è traccia. Così come non vi è traccia, a un mese dall' insediamento del nuovo esecutivo, della delega al sottosegretario alla Giustizia l' onorevole ulivista Rocco Maggi che ha sostituito la dimissionata Maretta Scoca (Udeur).

Non vi è dubbio che l' intervento di Berlusconi e la scadenza elettorale hanno fatto cambiare le prospettive di accelerazione di questa complessa riforma di cui si discute da anni. Un occhio di riguardo alle schiere votanti di professionisti del resto non ce l' ha solo Forza Italia. «Da un po' di tempo», dice Nicola Buccico, presidente dell' Ordine degli avvocati, «tutte le forze politiche ci stanno blandendo, non c' è congresso di partito che non ci abbia invitati, ma se pensano di catturare consensi elettorali si sbagliano». E intanto gli avvocati

hanno messo sul piatto della trattativa il mantenimento delle tariffe minime che invece le ultime bozze del progetto Mirone volevano abolire.

Come finirà? Nessuno lo vuol ammettere chiaramente ma della riforma degli ordini se ne riparlerà solo dopo le elezioni. Ma quali, quelle di aprile o le politiche del 2001? «Se sarà così», afferma Lucarelli, «mi sembra una mossa sbagliata perché ormai avevamo raggiunto un punto di accordo». Anche Giacinto Militello, ex commissario Antitrust (con Amato fece l'indagine sugli ordini) e ora responsabile per la Quercia della riforma, non nasconde la sua delusione: «La politica serve per risolvere i problemi, non per accantonarli».